

# Il castello di San Martino

di Gianni Degan

*È sorto come avamposto di difesa ai confini vicentini e padovani, lungo la via fluviale del Bacchiglione, fin dall'antichità percorsa da traffici mercantili e militari. Ora diventa museo del fiume.*

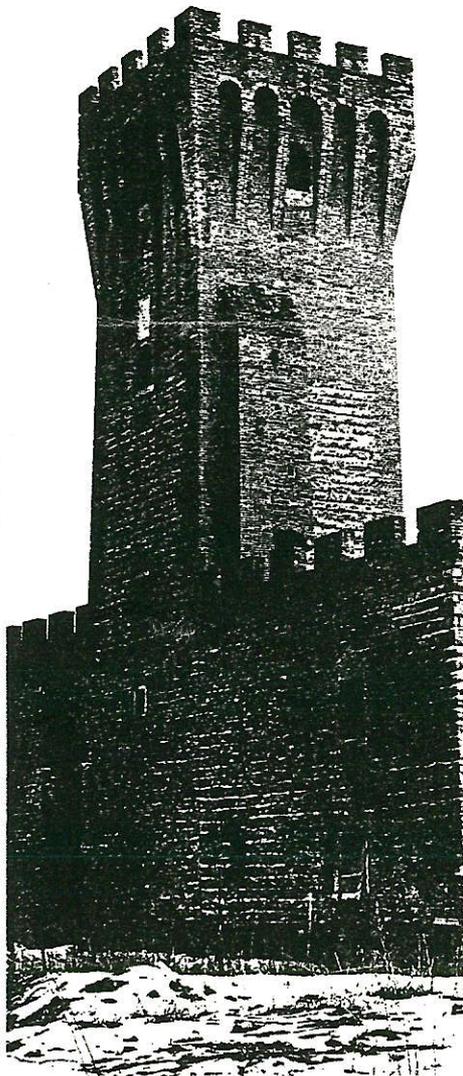
Il percorso sinuoso del fiume Bacchiglione, nel tratto di passaggio tra le provincie di Vicenza e Padova, di poco superato l'abitato di Cervarese S. Croce, sfiora e rende particolarmente suggestivo l'antico castello di S. Martino della "Vanezza", di probabile origine longobarda, ma sicuramente esistente prima del 1000. Il Salici afferma che nel 1040, Engolfo Conti, alla morte del padre Alberto, ebbe in eredità alcuni castelli siti nel padovano; tra questi ci sono quelli di S. Martino e Selvarese (della Motta).

Nel XII secolo il castello faceva parte della linea difensiva occidentale del territorio padovano, in diretto collegamento con i castelli di Bastia, Montegalda e Arlesega.

Nel 1143 i Vicentini alleatisi ai Veronesi per mettere in difficoltà la città di Padova, deviarono le acque del Bacchiglione sul Bisatto in località Longare. Il prosciugamento del fiume nel tratto Longare - Padova creò danni enormi alle attività agricole e commerciali con i conseguenti tragici risvolti sulla popolazione, rimasta priva di acqua e di grano. Ma la intenzione dei Vicentini, come dice il Fontana, era anche quella di sconvolgere il sistema difensivo padovano imperniato sui serragli, cioè su trinceramenti circondati da vie d'acqua.

Nel 1198 Cervarese subì una nuova offensiva da parte dei Vicentini, quando il paese fu messo a sacco e distrutto col fuoco. È evidente che il castello di S. Martino in questi tragici episodi non era ancora idoneamente fortificato da assumere una autonomia difensiva per la zona.

Durante il periodo ezzeliniano durato dal 1237 al 1255, al castello di S. Martino



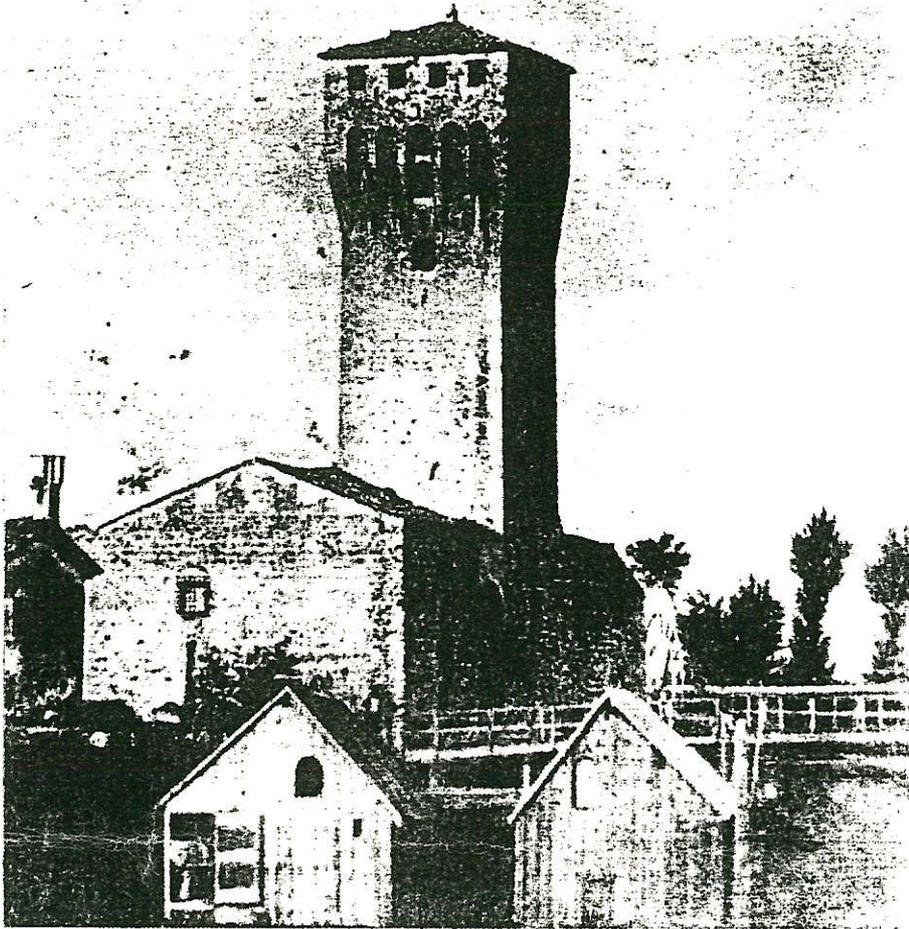
La massiccia torre merlata che scruta l'ansa del fiume.

non toccò la sorte di quasi tutti i castelli padovani. Risparmiato quindi dalla tirannide ezzeliniana, S. Martino mantenne la sua funzione di difesa sul territorio ovest di Padova; ecco che allora nel 1289 è tenuto di guardia dal Duca di Baviera, Lodovico II°, con il suo esercito appostato in zona. Nel momento di ascesa della signoria Carrarese a Padova, nel 1324 venne donato dal Comune di Padova, a cui il castello apparteneva, a Nicolò da Carrara per i suoi meriti militari. Il fallito colpo dello scaligero Cangrande fu sventato per opera e col valore di Nicolò, per questo fortunoso fatto d'armi il Comune di Padova donò il castello con l'obbligo da parte del milite carrarese di dare ogni anno al Comune uno sparviero, da assegnarsi come premio al vincitore delle corse equestri nel Prato della Valle, istituite per festeggiare la vittoria.

Non passarono che tre anni dal prestigioso riconoscimento del Comune di Padova, che Nicolò da Carrara nel 1327, venuto in contrasto con il nipote Marsiglio, pretendente favorito alla successione nella signoria padovana, cambiò rotta accostandosi dalla parte scaligera contro Padova, tirandosi addosso l'accusa di ribelle e traditore della sua patria.

A questo punto tentò la fuga da Padova accampandosi con la parte di esercito che gli restò fedele (fuoriusciti) a S. Martino, ma venne inseguito dalle milizie padovane che l'assalirono e lo fecero fuggire. Si portò allora nelle terre del piavese dove con i suoi amici d'avventura seminò danni e distruzione nei villaggi della saccisica. Messo nuovamente in fuga ritornò a fortificarsi a Cervarese, in quello che era il "suo" castello, ma ancora una volta venne

Un raro documento di fine Ottocento con i mulini natanti e, sotto, una visione d'insieme del castello di San Martino a Cervarese Santa Croce a restauri ultimati.



#### Descrizione del castello

Il castello di S. Martino è sito in area golenale, lungo la riva destra del fiume Bacchiglione. Fino ai primi decenni del novecento il fiume scorreva a pochi metri dalle mura della facciata nord con la principale porta di accesso al fortilizio. L'antico alveo del Bacchiglione si nota ancora oggi nell'ampio vallo curvilineo che affianca il castello.

Conserva ancora la pianta originaria a parte la cortina del lato sud, crollata e in parte demolita dalla gente che ne ha utilizzato il materiale, tra la fine dell'800 e i primi del '900.

Le due ali laterali, soprattutto quella est hanno avuto notevoli rifacimenti in epoca veneziana, pur mantenendo la pianta originaria. La merlatura guelfa della facciata nord, compresa la torre è stata ripristinata con l'intervento di restauro fatto eseguire dai Papafava negli anni Trenta.

I camminamenti di ronda sono ancora visibili alla sommità della parete nord, ai quali si raggiunge salendo il bel scalone in cotto su archi rampanti all'angolo nord-ovest del cortile interno.

Fino alla fine dell'800 la torre appariva coperta da un tetto a quattro spioventi, in seguito rovinato. La parte inferiore della torre come tutta la struttura del castello post-longobarda o comunque anteriore al 1000 è costruita in trachite e scaglia, mentre il rialzo carrarese è stato realizzato in laterizio. La torre alta 27 metri poggia su fondamenta profondissime, come si è potuto rilevare nel corso di scavi archeologici condotti durante i recenti restauri.

Ad oltre due metri di profondità, all'interno della torre, venne ritrovato quasi intatto uno scheletro di uomo: un milite medioevale o un carrarese ucciso e poi qui sepolto? Il mistero rimane.

Le ali laterali, soprattutto quella occidentale, conservano ancora i sotterranei che venivano utilizzati sia come depositi di masserizie, ma anche come prigioni o luoghi di rifugio durante gli assalti armati. Il corpo occidentale presenta all'interno porte e finestre romaniche; all'esterno la bellissima muratura con le originali "feritoie"; sul fronte sud sporge la bella "garitta", ora ricostruita anche sull'ala opposta.

si, passò in proprietà del Demanio dello Stato. Nel 1869 venduto all'asta lo acquistò la vedova Melloni Antonia Breda. Dopo un lungo abbandono da parte dei proprietari nel 1934 il complesso venne acquistato dalla contessa Bianca Emo Capodilista Papafava. Si inizia una importante opera di recupero del castello, ripristinando quanto era crollato o demolito già in epoca veneziana.

Viene rifatta la merlatura guelfa della torre e della facciata nord-est verso il fiume. Le ali laterali accolsero fino alla fine degli anni settanta le ultime due famiglie delle numerose che nei decenni passati avevano abitato in condizioni miserevoli l'antico fortilizio.

Nel 1979 il castello venne acquistato dal Consorzio per la Valorizzazione dei Colli Euganei della Provincia di Padova. Un piano di recupero promosso dall'Amministrazione Provinciale iniziato nel 1985, sta restituendo al monumento medioevale la sua primitiva bellezza ed una appropriata funzione culturale, con la creazione di un museo che accoglie una importante sezione di materiale archeologico rinvenuto nel fiume e area adiacente. S. Martino sta diventando uno spazio culturale e turistico dove l'interesse storico-artistico del luogo si coniuga magnificamente con la bellezza quasi intatta dell'ambiente che gli fa da cornice.

Da:  
VENETO  
IERI, OGGI, DOMANI  
ANNO III, n. 29, 1992

circoscritto dall'esercito padovano e fatto prigioniero. Nicolò da Carrara finirà i suoi giorni esule a Chioggia, nel 1344.

Nel 1372 nei pressi del castello di S. Martino si apposta con il suo esercito, dopo una cruenta battaglia disputata alle Brentelle. Zaccaria da Modena, generale dei Veneti, ma raggiunto da Zuanne Ongaro, capitano dei Carraresi, venne "battuto, rotto e fatto prigioniero". Nel 1385 il castello sarà fortificato da Francesco "il Vecchio" da Carrara, costituendo Capitano della torre il figlio Francesco Novello, che da S. Martino diresse l'assalto e la presa del castello di Montegalda che era nelle mani dei Vicentini e dei Veronesi, per passare quindi alla conquista di Vicenza attaccata a Longare il 16 agosto 1385.

In quel momento il giovane carrarese si trovava a Este in convalescenza per una scheggia che gli era stata tolta da una gamba. Cavalcò fino al castello di S. Martino dove si mise alle disposizioni del padre: "Ogni dì sopravvedeva al campo e alla notte veniva ad albergare a S. Martino per caxione della sua gamba".

Si attribuisce a Francesco il Vecchio l'opera di consolidamento del castello, durante il cui intervento venne rialzata e rinforzata la possente torre, alla sommità della quale fu posto lo stemma del principato carrarese, visibile sul lato nord verso il fiume.

Dal 1388 al 1405, gli ultimi burrascosi anni della signoria carrarese, il castello di S. Martino sarà ripetutamente al centro di azioni militari. La posizione strategica di S. Martino obbliga il signore carrarese di porre alla guardia del castello militi valorosi e di sua fiducia. Dopo la nuova offensiva veneziana del 1388, i maggiori pericoli per la signoria padovana provenivano dai Visconti di Milano. Nel 1390 Francesco Novello darà ordine al Duca Stefano di Baviera di portarsi a S. Martino e di stare in buona guardia dagli attacchi dei milanesi provenienti dal territorio vicentino. Jacopo dal Verme, alla guida dell'esercito visconteo, da Montegalda tenta di gettare un ponte sul Bacchiglione per entrare nel padovano e liberare i prigionieri milanesi assediati a Padova. Ma ciò viene impedito proprio per intervento dei carraresi e dei militi del duca bavarese in guardia al castello di S. Martino.

Nel febbraio 1404 da Montegalda tentarono nuovamente di entrare nel padovano Pandolfo Malatesta e Facino Cane alla guida dell'esercito milanese.

Lo scontro avvenne in territorio padovano, in quanto Facino Cane era riuscito a gettare un ponte di barche sul fiume a Montegalda, ma alla fine il condottiero milanese sconfitto dovette ritirarsi e ancora una volta Padova fu salva dall'assedio nemico. Il 24 giugno 1404 Francesco Novello dichiarò guerra alla Serenissima. Sarà l'ultimo tentativo di difesa di un potere ormai fortemente contrastato da Venezia. Il 30 novembre 1405 il carrarese venne fatto prigioniero con i due figli e, rinchiusi nella "prigion forte" a Venezia, condannati a morte dalla sentenza del Consiglio dei Dieci.

La Serenissima ebbe il possesso del castello di S. Martino, il 7 ottobre 1405 per tradimento "dagli ello per dinari Bartolomeo dito Favrin da Padova". Sembra che la Serenissima fosse stata intenzionata a distruggere il castello per cancellare ogni memoria che ricordasse il periodo medioevale. San Martino invece, ritenuto un castello "piccolo", fu risparmiato. Dapprima venne ceduto ad un certo Ser Cattai da Cattaro, la cui moglie era imparentata al Doge Andrea Vendramin, quindi nel 1484 venne preso in affitto dalla famiglia Vendramin, poi acquistato dalla stessa per la somma di 300 ducati d'oro.

Nei primi anni del 1500 Gabriele Vendramin, proprietario del castello, cultore d'arte e raffinato umanista diede ospitalità al giovane Giorgio Barbarelli, detto "il Giorgione". Sembra che proprio durante uno di questi soggiorni, forse in un periodo di convalescenza, il grande pittore veneto abbia eseguito quel suo celebre capolavoro che è *La Tempesta*. Si dice che il castello di S. Martino figurò nell'idilliaco "paesetto" che fa da sfondo al soggetto del dipinto.

Nel luglio del 1509 Cervarese e la zona del castello di S. Martino furono invasi dall'esercito di spagnoli e tedeschi in direzione per attaccare Padova. Scrive il Mocenigo: "... dopo che il paese fu tutto in quella parte rovinato, per non essergli luogo da pascolare, i nemici posero il campo tra la villa di Montegalda et il fiume Bacchiglione, verso la villa Cervarese, stanza sicura per l'esercito, per gli monticelli erti et il fiume vicino".

A partire dalla seconda metà del XVI secolo il castello subisce alcune trasformazioni dovute alla sua nuova funzione di porto e centro mercantile organizzato dai

proprietari veneziani, per collegare Padova con la città lagunare. Accanto al castello infatti si forma un importante scalo merci dove venivano convogliati i tronchi di rovere, provenienti dai boschi demaniali della zona, e trasportati all'Arsenale di Venezia per la costruzione di navi, ponti e fondazione di palazzi e chiese.

Da S. Martino partirono i ventimila fusti di quercia che servirono per la fondazione della basilica della Madonna della Salute, costruita dal popolo veneziano subito dopo la pestilenza del 1630.

Ma non erano solo i roveri a partire alla volta di Venezia dal porto di S. Martino. Attraverso lo scolo della Fossa Nina risalivano al porto anche la trachite di Montemerlo, la scaglia e la calce che veniva prodotta nelle fornaci di Lovolo e del colle Sereo. Si capisce che per tutta questa attività commerciale gestita da Venezia nel territorio ha indotto i proprietari del castello ad aprire in sito "ostaria, beccaria e casolino, locanda per viaggiatori" come si rileva negli estimi e documenti catastali del XVII e XVIII secolo.

Accanto al castello venne costruito anche un mulino galleggiante, funzionante fino alla fine del secolo scorso, come si può vedere in una vecchia foto dell'epoca, dove la torre appare ancora coperta a quattro spioventi e l'antica merlatura del tutto inesistente. L'importanza commerciale assunta da S. Martino nel periodo veneziano gli valse il grado di "comun di S. Martin" pari a quello di Cervarese, con due rappresentanti amministrativi in seno alla "vicinia", che governava la "villa", cioè l'allora comune.

Con il declino della Serenissima anche l'attività commerciale del porto di S. Martino andò spegnendosi. L'ultimo erede proprietario della famiglia veneziana che tenne il castello per oltre tre secoli, fu il padre filippino Francesco Vendramin. Fu lui a donare il castello di S. Martino alla Congregazione religiosa dei Filippini di Padova. Ma a seguito della soppressione degli enti ecclesiastici del 1866-67 l'immobile, con i terreni annessi